

**Giorgio Radovani e Francesco Borzi e il loro contributo
- di ricognizione sul campo - all'*Illyricum Sacrum* di Farlati - Coletti**

L'ampia documentazione offerta dal saggio di Italo Sarro sulla vita episcopale in Albania nel secolo XVIII lascia poco margine ad aggiunte o integrazioni, sostanziata com'è del materiale per lo più inedito dell'archivio di Propaganda Fide con cui lo studioso lueggia in particolare la personalità e l'operato del vescovo Giorgio Radovani.

È pertanto, il presente, da considerarsi solo un circoscritto contributo, emerso da carte archivistiche consimili, ma veneziane nel caso, trovate in quella Biblioteca del Museo Correr che già nel passato ha restituito una grande pagina di memoria storica dell'Albania medioevale: il testo dei trecenteschi Statuti di Scutari.

In tale Biblioteca è ancora una volta l'immenso fondo dei manoscritti Cicogna a far riemergere tessere del grande mosaico della storia dello Stato di Venezia, Stato di terra e Stato di mare, e in quest'ultimo non stupisce la presenza anche dell'Albania per gli intrecci secolari di vita culturale, politica, economica che l'hanno legata alla Serenissima.

Interessa qui il codice miscelaneo Cicogna 3201-3202: esso è strutturato in fascicoli posti in ordine alfabetico; alle lettere B e R, ecco la sorpresa di trovare lettere autografe di fine Settecento-primi Ottocento rispettivamente di Francesco Borzi vescovo di Scutari e arcivescovo di Antivari e di Giorgio Radovani vescovo di Scutari. Nel presentarle si inverte l'ordine alfabetico a favore di quello cronologico, in quanto il vescovado di Radovani precede quello di Borzi.

I destinatari delle lettere aprono uno scenario di estremo interesse, si crede, perché si tratta di grandi nomi della cultura storica della Chiesa in Dalmazia e Albania: Daniele Farlati e Jacobo Coletti, autori, come è noto, dei tomi dell'*Illyricum Sacrum*, la monumentale opera pubblicata tra il 1751 e il 1819, a cui si è rivolto ogni studioso che si sia occupato della storia religiosa dei paesi in oggetto.¹ Dai due autori (il Farlati continuava in certo senso l'opera di ricerca intrapresa da Riceputi) era stata messa in atto una fitta rete di informazioni tra le due sponde dell'Adriatico: era

1 Il tomo che riguarda nello specifico l'Albania è il settimo: *Illyrici sacri tomus septimus. Ecclesia Diocletiana, Antibarensis, Dyrrhachiensis et Sirmiensis, cum earum suffraganeis*. Autore Daniele Farlati Presbitero Societatis Jesu et Jacobo Coletto olim eiusdem societatis alumno, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, MDCCCXVII. Nella Biblioteca del Museo Correr è conservata tutta l'opera manoscritta, precisamente nei codici Cicogna 3218-3226. Manoscritti del Ricevuti sono nei codici Cicogna 601-602..

necessario raccogliere tutte le testimonianze possibili sulla storia cristiana e cattolica di quelle terre per ricostruirla attraverso le vestigia sopravvissute e solo il clero locale poteva svolgere un'opera di ricerca "archeologica", e di relativa "catalogazione", attraverso ricognizioni sul posto, per rintracciare tanto in mura sberciate e spesso ricoperte da rovi o boscaglie quanto nelle memorie degli abitanti le superstiti testimonianze delle tante chiese un tempo fiorenti. Dunque anche i vescovi albanesi erano stati coinvolti in quella ricerca da effettuare nelle rispettive diocesi: erano loro i ricercatori "sul campo". Così fu per Radovani e Borzi.

Ma si vada per ordine.

La prima lettera che interessa (ms Cicogna 3202) è quella del vescovo di Scutari Giorgio Radovani, che appare scritta in Rioli (Rjolli) il 27 aprile 1773 e risulta recapitata il 18 maggio: ha impiegato dunque una ventina di giorni per arrivare dall'Albania in terra veneta, a Padova. A Padova da anni risiedevano Farlati, ormai anziano, e Coletti, ancora giovane.

Piace ricordare che alla stessa città veneta era stato legato il vescovo di Scutari Pietro Bogdani, che proprio lì, nella tipografia del Seminario, protetto dal Barbarigo, aveva stampato il suo *Cuneus Prophetarum*. È pertanto da sottolineare che la storia del clero di Albania non è legata solo alla "naturale famiglia" di Roma, di cui documenta l'archivio di Propaganda Fide, ma è strettamente congiunta, al pari della storia politico-culturale del Paese, a Venezia, nei cui archivi un altro tipo di documentazione spesso apre scenari di grande interesse.

Nella lettera del vescovo Radovani non è esplicitato il destinatario, che viene indicato con l'intestazione di rito: *Reverendissimo Padrone*. Potrebbe trattarsi di Daniele Farlati, che era morto, fatalità, due giorni prima, il 25 aprile, ma la notizia non avrebbe potuto essere giunta a Radovani. È più probabile però che si tratti di Jacobo Coletti che era ormai da alcuni anni di certo dal 1769- stretto collaboratore e aiutante del Farlati.

Radovani scrive da Rioli (Rrjolli) e il nome della località si carica, per chi scrive, di forte emozione, perché richiama alla memoria l'errabonda vicenda di un secolo prima, quella del vescovo Pietro Bogdani, che proprio a Rioli aveva tentato di costruire una sua sede di "rappresentanza", (quanto suona amaro tale termine conoscendo le sue difficoltà di vita!) occupandosi anche di far arrivare da Venezia per la sua chiesa una statua del Salvatore e una campana.²

Le notizie che devono giungere a Padova sono dunque quelle relative alla diocesi di Scutari: già da parecchio tempo il vescovo, scrive, le aveva

2 Mi permetto di rinviare a Lucia Nadin, *Salus Christianitatis Salus Patriae: frontiere di fede in Albania e interessi di politica veneziana. La vicenda di Pietro Bogdani*, in *Atti del Convegno L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide 26-27 ottobre 2015*, UUP, Città del Vaticano 2017, pp. 119-164.

raccolte e le avrebbe dovute inviare, era stato ostacolato però dalle tante occupazioni della sua missione di vescovo.

Egli enumera varie chiese che un tempo sorgevano: due erano intitolate a S. Nicolò, una in Scutari ridotta in uso dei Turchi e una fuori città, travolta dalle acque; una chiesa di Santa Maria sorgeva “in cima al lago” [non è chiara l’espressione] al presente, afferma, tutta rovinata.

V’è anche vicino al fiume Bojana dirimpetto a Scuttari la famosa chiesola sempre miracolosa detta Santa Maria puramente [i.e. semplicemente], Riverita [?] sempre e nominata, da dove dicono alcuni che si è levata la Madonna del Buon Consiglio, ma questa propriamente è intitolata Santa Maria Maddalena.

Le rovine di una terza famosa chiesa di Santa Maria sono in località Copliu [Kopliku?].

Aggiunge che notizie più distese che gli erano state richieste (sempre da Farlati-Coletti) sul vescovado di Benda potrebbe darle Monsignor Niccolò Angeli Radovani arcivescovo di Durazzo che tuttavia ha riferito di non essere stato mai interpellato dagli storici padovani. Tutta rovinata è anche la famosa chiesa di Ballesa.

Il vescovo di Scutari passa poi a parlare del paesaggio e del territorio attorno a Rioli: vasti castagneti di grandi alberi appartenevano un tempo alla Parrocchia, la chiesa era bella, con tre altari. Secondo alcuni era stata un tempo Monastero o Abbazia. Anche sul monte di fronte a Rioli, a Repischi [Repishti], dovette un tempo esserci un luogo sacro e sotto il monte Maranaj si vede ancora un pezzo di muro della chiesa di S. Andrea Apostolo. In quei luoghi, un tempo sacri, gli attuali Montagnoli Turchi chiedono anche, una volta all’anno, una benedizione dal religioso cattolico: una forma di superstiziosa protezione del bestiame che pascola in luoghi che erano stati un tempo sacri.

Infine il vescovo Radovani si dilunga nel raccontare di una croce ritrovata in quei luoghi, dalla forma tipica di croce *Archiepiscopale*: su quella croce, posseduta da una famiglia di Montagnoli Turchi, gli abitanti dei luoghi sono chiamati a giurare in caso di gravi contrasti; e il giuramento più importante sempre si fa *Per la Croce di Maranaj*.³

È una lettera di sole di due paginette (che si consiglia di leggere nell’originale allegato in Appendice) quella di Giorgio Radovani, ma essa è carica di suggestioni per il panorama di rovine che fotografa, per il paesaggio che delinea, quasi fantasma popolato di ricordi e umori popolari. E nella stessa c’è una notazione importante, da non lasciarsi sfuggire: nella chiesola vicino alla Bojana ancora ai suoi tempi oggetto di venerazione,

3 Più distesamente, sull’argomento, cfr. *Ibidem*. Bogdani aveva chiesto proprio a Venezia di fargli avere almeno una “crocetta” episcopale, per dare dignità al suo ruolo. La croce ritrovata tra i boschi di Maranaj era probabilmente la sua.

propriamente detta di Santa Maria Maddalena, secondo la testimonianza “di alcuni” c’era un tempo quella immagine della Madonna del Buon Consiglio che si era staccata, al paventato arrivo dei Turchi, per ripararsi in terra italica, a Genazzano secondo il racconto agiografico. L’aggettivo “nominata” con cui Radovani definisce la chiesola parrebbe potersi legittimamente sostituire con “rinomata”, a conferma della voce popolare di luogo famoso proprio perché ospitante un tempo l’immagine sacra.

L’informazione appare preziosa oggi, quando il rinnovato culto della Madonna del Buon Consiglio a Scutari ha aperto anche il dibattito sulla ricerca della ubicazione originaria di quel culto.⁴

Quattro sono le lettere del vescovo di Scutari e arcivescovo di Antivari Francesco Borzi (ms Cicogna 3201), con due antiche iscrizioni trascritte. Il nome del loro destinatario si ricava dall’interno: Jacobo Coletti e coprono un periodo di tempo che va dal 1790 al 1819.

La prima è scritta da Scutari il 16 gennaio 1790, in risposta a una richiesta di informazioni ricevuta nel novembre precedente. Cita come canale privilegiato di comunicazione quello del Sig. Giuseppe Angeli Radovani in Cattaro.

Enumera innanzi tutto, in sunto storico, una serie di martiri cattolici: nel 1648 erano stati *impalati alcuni religiosi Missionari ed un Prete, imposturati che avessero carteggiati coi Italiani*; il 15 luglio 1691 era stato impiccato il Vicario di Scutari, don Dado Dranci che era stato *eletto per vescovo di Scutari da Soliman Pascià de’ Begagni da Busciatti*. Nello stesso luglio 1691, il giorno 22, era stato impiccato dallo stesso Pascià don Antonio Vladagni *Paroco di Scuttari e Borghi d’essa*, mentre il di lui compagno D. Primo Drusci era stato liberato dietro il pagamento di 40000 aspri. Il 2 febbraio 1698 era stato *impiccato dai Turchi Scutarini Monsignor Antonio Negri da Sappa Vescovo di Scuttari*.

Il suo corpo pendente sul patibolo, si racconta, era rimasto illuminato da due lampade di notte e il suo corpo era stato successivamente *dissepolto e segretamente preso da Veneziani e portato a Venezia*. Afferma il Borzi di aver letto tali notizie in *manoscritti antichi di tutta vera credenza*. Le notizie offerte non erano inedite, perché anche registrate nelle carte di Propaganda Fide (si pensi per esempio alla vicenda del 1648 di p. Ferdinando da Albisola e di p. Giacomo da Sarnano), ma Coletti facendo riferimento a Borzi evidentemente ritiene di poter avere informazioni “di prima mano” se raccolte sul campo e magari accresciute nel tempo da successive memorie e particolari.

Ancora Coletti gli aveva chiesto di reperire antiche iscrizioni e Borzi gli risponde: *Ho girato tutte le chiese della mia diocesi, ma non ho potuto*

4 Cfr. Italo Sarro, *La Madonna del Buon Consiglio. Storia di un viaggio straordinario*, Editrice Silvio Pellico, Montefiascone (VT), 2016.

*trovar'altra antica iscrizione fuorché l'annesse che si trovano nella Chiesa di S. Sergio sulla riva della Bojana e lontana da Scuttari un'ora.*⁵

Nel ringraziare per l'opuscolo ricevuto dice di aver composto una compendiosa vita di Santa Veneranda Vergine e Martire, ma di non avere possibilità di pubblicarla a Scutari; forse il Coletti potrebbe patrocinarne la stampa a Padova. Non è precisato se l'opera era scritta in albanese o in italiano, ma è interessante questo rinvio alla scrittura in loco di testi di cultura religiosa, che richiama una lunga tradizione culturale tutta opera di religiosi cattolici albanesi, in cui i nomi di spicco sono quelli di Pjetër Budi, di Frang Bardhi, di Pjetër Bogdani ⁶

Le due iscrizioni che Borzi allega alla sua lettera sono quelle notissime relative alla chiesa di San Sergio, già a suo tempo trascritte da Bogdani (e leggibili anche nel volume di Marlekaj); Borzi afferma di averle ricopiate in loco, così come si potevano ancora leggere (anche se note, si riportano in Appendice perché corredate dalle sue annotazioni); di S. Sergio dice: *è il più bel vaso di Chiesa che si trovi non solo nella mia Diocesi, ma in tutta l'Albania.*

Lettera di routine, in certo senso, è la seconda, datata 19 maggio 1796, da Antivari: Borzi si compiace per gli scritti inviatagli da Coletti: *Accresce il numero di questi [lettori estimatori] l'insigne Opera dell'Illirico Sacro, che Ella continua con indicibile utilità della Cristiana Repubblica. E giacchè V. Ill.ma è in procinto di mettere sotto i torchi il VII tomo e vorrebbe dedicar questo alla Sacra Congregazione di Propaganda, io me ne intenderò coll'Ecc. Borgia che può chiamarsi l'Anima di quel Venerando Congresso.*

La terza è scritta da Suscianni [Sušanj] il 5 giugno 1798 e dovrebbe fornire a Coletti informazioni sulla Metropolitana di Durazzo. Purtroppo, dice in esordio, le zone in oggetto sono state e sono soggette a saccheggi ed incendi e dunque *poche memorie antiche si possono trovare.*

A Croia non c'è alcun cattolico con fissa dimora, a Durazzo sono solo tre le case cattoliche. *Tutto il Cristianesimo della Diocesi di Durazzo si riduce negli abitanti de' Monti della stessa Diocesi, essendovi pochissimi nelle pianure. ...Nella Diocesi...vi sono molti Greci Scismatici ed il loro Vladika, ossia Vescovo, risiede per lo più in Elbassanni.*

Infine la quarta lettera scritta ancora da Suscianni molti anni dopo: è il maggio 1819, è trascorso quasi un ventennio in cui era avvenuta la bufera della fine della Repubblica di Venezia nel 1797 e il susseguirsi dei dominatori francesi e austriaci.

5 Nel fascicolo del Correr le due iscrizioni sono allegate non a questa prima, ma alla terza lettera, non si è in grado di dire se sia avvenuto uno spostamento durante la catalogazione del bibliotecario.

6 Sull'argomento è in corso di stampa un ottimo lavoro di Evalda Paci: *Studime mbi tekstet e vjetra shqipe*, Botimet Albanologjike, Tiranë.

Borzi aveva ricevuto da tempo il VII tomo dell'*Illirico Sacro* (che era stato dato alla stampa nel 1817); nel ringraziare infinitamente Coletti, dice che lo terrà in un conto pari a quello con cui Alessandro aveva tenuto l'*Illiade* di Omero! Purtroppo non è in grado di fornire notizie sulle chiese di Bulgaria e Servia *perché oltre la distanza da qua a quelle parti i saccheggi ed abbruciamenti che soffriamo dagli Infedeli ci privano d'ogni monumento sì antico che presente; la Sacra Congregazione però di Propaganda Fide potrebbe darle in materia il più minuto dettaglio.*

Anche se poche, le recuperate carte manoscritte veneziane permettono qualche riflessione di certo peso per la storia culturale di Albania.

Continua lungo il Settecento quel legame tra clero albanese e stato veneziano che durava da secoli, nei diversi risvolti delle diverse età. Certo erano conclusi i tempi gloriosi dello Stato da Mar, erano concluse le chiamate in causa dei grandi momenti di lotte per la difesa dell'Adriatico e della cristianità occidentale. Ma continuava, parallela alle ragioni commerciali, una fitta rete di rapporti di varia natura.

Già le informazioni che il vescovo Bogdani aveva inviato a Venezia sulle località in cui avvenivano movimenti dei nemici ottomani avevano concorso a una mappatura del territorio albanese e al panorama delle conoscenze cartografiche. Così che a monte di celebri carte, quali quelle di Vincenzo Coronelli (francescano nel convento dei Frari), devono porsi anche le minute informazioni che giungevano a Venezia dalla terra albanese. E il vescovo Bogdani, a diritto dunque, aveva ricoperto "la carica" di proto-cartografo del territorio albanese.

Le informazioni di Radovani e Borzi sulle diocesi albanesi costituiscono in certo senso la continuazione di quella mappatura, anche se esse furono mirate a finalità estranee a quegli utilizzi militari che un secolo prima erano stati essenziali per Venezia, in quanto appaiono solo "catalogazione" dei centri cattolici nell'area delle diocesi.

Furono parimenti utilissime a fotografare composizioni sociali, forme di convivenza religiosa (il caso di Rioli e quello della croce del Maranaj, per esempio), rapporti politici.

I due vescovi (e non furono certo i soli entro il clero albanese e dalmata dell'epoca, come testimoniano tanto i rapporti inviati a Propaganda Fide quanto la corrispondenza con i Provveditori veneti conservata nei fondi archivistici veneziani) appaiono dalle lettere sopra riportate anche nella veste di "archeologi" che ricercano sul campo tracce di edifici, manufatti, epigrafi, da consegnare alle successive ricostruzioni della storia religiosa sì, ma anche culturale -nel senso più ampio del termine- di Albania.

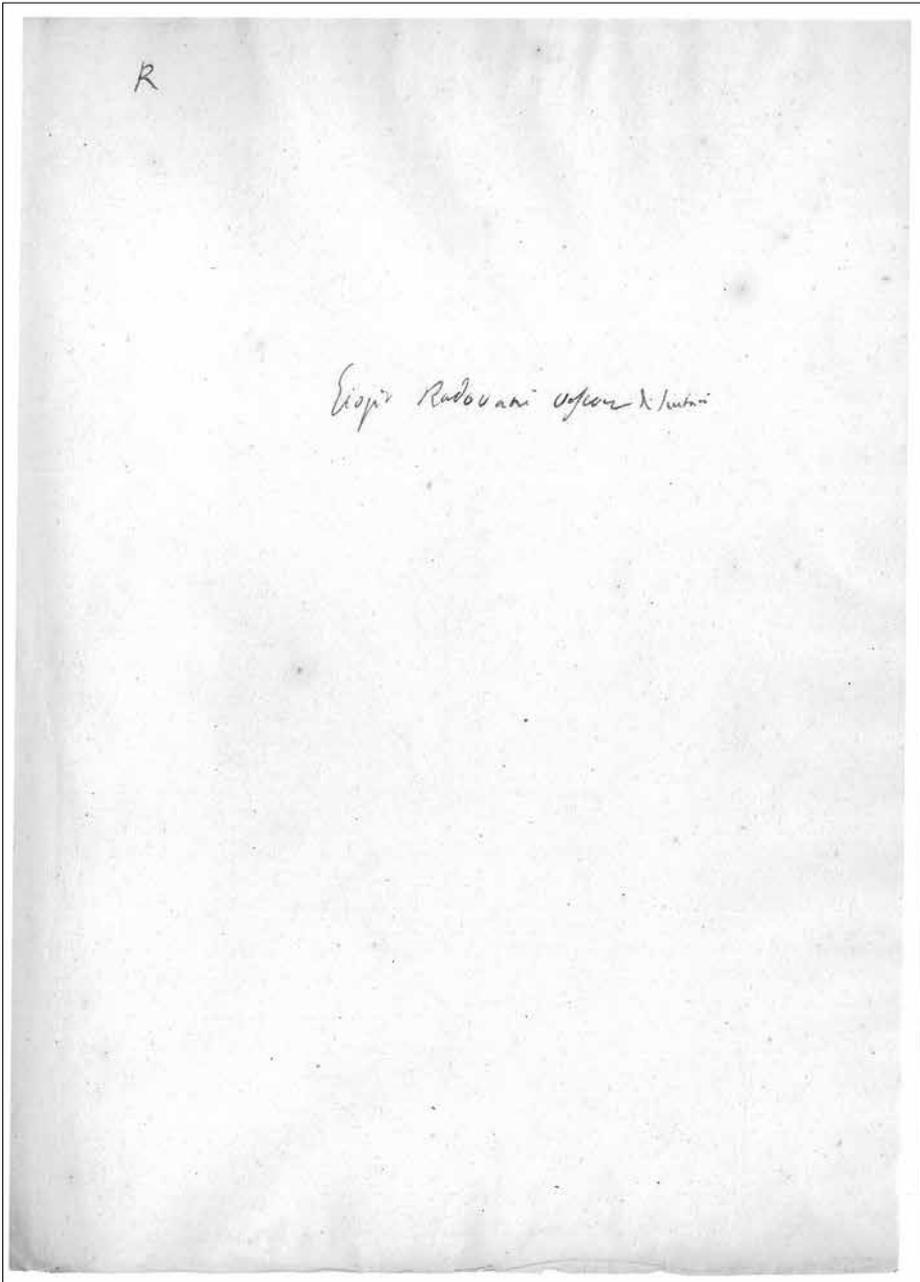
Inoltre ancora emerge quel filo rosso dell'editoria veneziana che, da Buzuku in poi, ha legato alla Serenissima la storia della lingua scritta albanese. Borzi compone una vita di Santa Veneranda, non ha possibilità di

pubblicare a Scutari, guarda all'ambiente padovano, spera nella tipografia di Sebastiano Coletti (parente di Jacobo) da cui erano usciti e uscivano i volumi dell'*Illirico Sacro*. D'altronde già nel corso del Seicento i religiosi albanesi per la pubblicazione di vari opuscoli di istruzione religiosa destinati ai loro fedeli, quali per esempio traduzioni della *Dottrina cristiana* del Bellarmino, non avevano confidato anche sui torchi di tipografie veneziane?

Pure in questo caso i vescovi Radovani e Borzi testimoniano di essere inseriti in una trama di relazioni con il mondo culturale veneto ed è questo un aspetto di grande interesse, perché quelle relazioni non registrano vicende minute di vita clericale e di rapporti interni ad essa, ma offrono possibilità di letture altre, interdisciplinari, che chiamano in causa questioni di editoria, ragioni di lingua, testimonianze di cultura artistica, e non ultime relazioni di politica perché vanno inserite, anche, in uno scenario di cambiamenti epocali che stavano ridisegnando nuovi confini europei, che stavano aprendo nuovi scenari per Venezia (destinata a passare sotto la dominazione austriaca) e dunque per l'Adriatico e dunque per l'Albania.

Appendice

Biblioteca del Museo Correr, Manoscritti, Codice Cicogna 3201-3202:



fascicolo alla lettera B intitolato: "Francesco Borzi vescovo di Scutari"
composto da carte 8 (non numerate)

perchè morivano loro i Rusiani che Ercechavano in luogo dove essa
riscono deperibili antichissimi. E così sono liberati da ogni castigo.
Sotto il Monte Marana nella strada di Pioli si vede un pezzo di
muro della chiesa di S. Andrea Apostolo ma in mano de' Montagnoli.
di Durchi però non si ha notizia di qual entrata senza calunnia
che si credono denari.

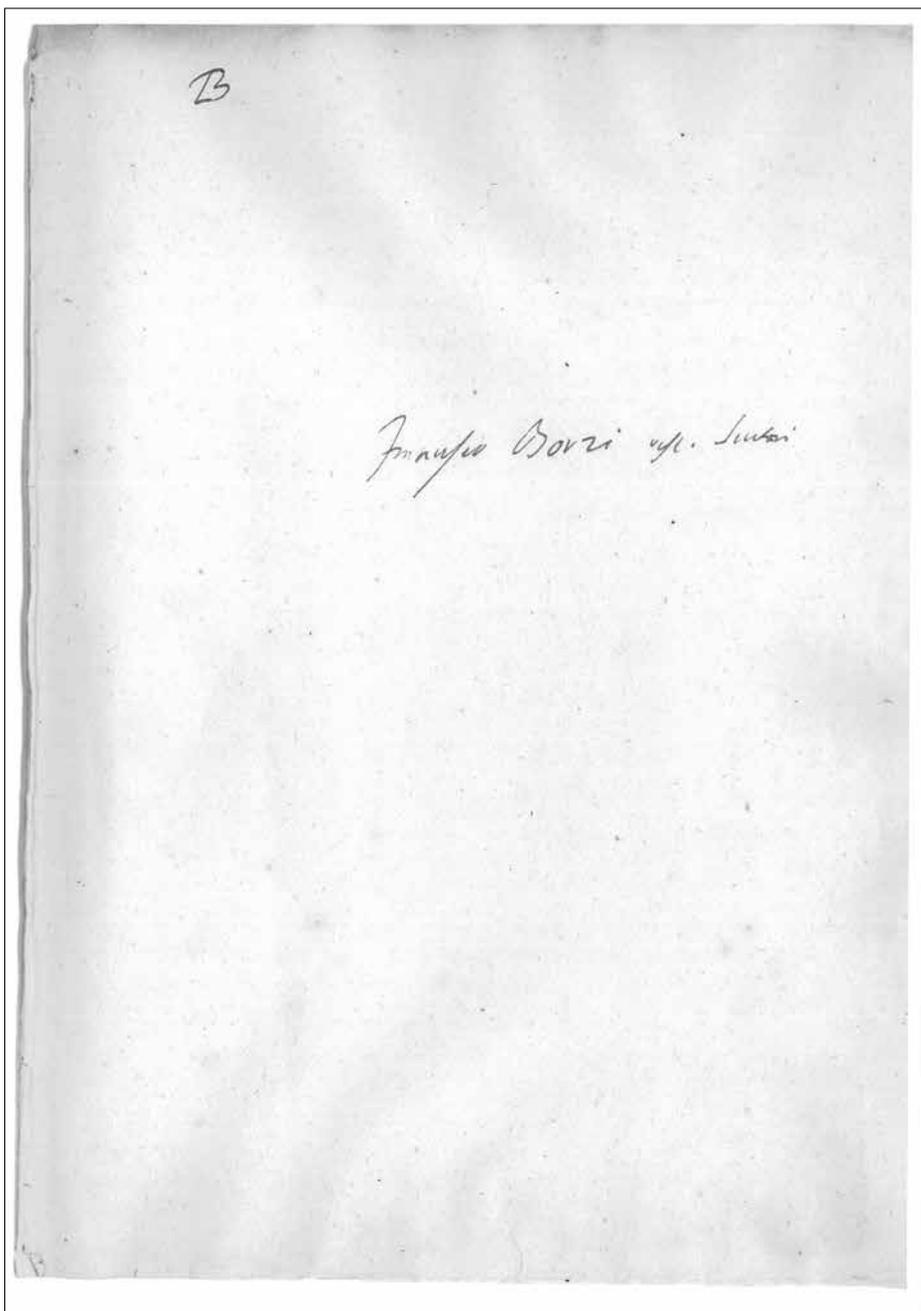
Sotto la Missione detta di Casatti v'è pure una chiesa detta S. Michele
colle maraviglie sole dove vanno gli Pad. Missionari qualche volta a
celebrare. E diversa altre vi sono nei Monti, ma dai Montagnoli
non si possono avere notizie certe.

Sulla cima del Monte Marana sogliono andare questi di Pioli nel giorno
della Ascensione. E chiamasi la cima il Salvatore perchè in essa
stata anticamente qualche chiesa, quindi anticamente si è trovata una
corona d'oro di ferro che fin ora si trova in mano di Montagnoli
Durchi che è lunga più di un Elmo ed è doppiata cioè ha come
Archiepiscopato con due mercurio. Ed è celebrata per due motivi.
Primo perchè sulla detta montagna l'hanno in grandissima venerazione,
e giuramento maggiore non hanno che per la Croce
di Marana il che di più l'hanno lo fanno, e ciò in qualche gran
lito o causa. E da si ha la far posto giuramento vanno a prender
la Croce, e quanti giorni la tengano fuori della casa del Durco
Cospasora, devono dar a 10 assi al giorno o sia Sei Bajocchi
al paese Cospasora; Ma di più si riducono al posto giuramento
E più tosto edono la vita che giurano. Secondo la casa
del Cospasora Durco sempre si avrete qualche castigo ad un
fio come dicono ad oggi di è divenuto un ceppo dopo che mo-
rì l'altro. Per tradizione dicono che sempre o cisto o stropio
v'è stato in quella casa. Eppure vogliono ancora sempre con
la sua Croce perchè è celebre.

Diverse notizie ancora le potrei sapere, ma per nuovo in
queste parti non poterle aver bene, e perchè l'occupazio-
ne non mi permettono, le devo tralasciare. E passo
a proleparmiela con piena stima e riverenza quale mi
prodacto

Di S. Pioli
Pioli il 17. Aprile 1743

Vostro Amico ed Obbediente
Giorgio Badovani Boss. di S. Pioli



fascicolo alla lettera R intitolato: "Giorgio Radovani vescovo di Scutari"
composto da carte 2 (non numerate)

Anno 1571, 1572, 1573 Anno

Il tempo è un campo fertile, in cui si semina, e si raccoglie una messe copiosa. In ogni sorte di conoscenza; e propriamente il tempo si può chiamare la vicinanza di Dio: in fatti io per appagare lo di sei letteraria brama non mi son affrettato di subito formar viaggio all'abozzo suo figlio del 9. Novembre del 1670 scorsò anno, ma per acquistar qualche cognizione di quanto spetta a questa mia Disciplina in ordine a qual, del Cella l'abitando, ho voluto consumar del tempo, e della diligenza: ed ecco quanto posso di certo, e sicuro trasmetterle

1. L'anno 1671. Dogli Generali de Veneziani con l'armata fu sotto Anzivani, e non li vinse di pigliarla. In questo anno furono impalati alcuni Fratigioni Missionari, ed un Preta, imposturati, che avevono catteggiati coi Italiani.
2. Nell'anno 1671: 15. luglio di Domenica fu impiccato Villabro Franci Vic: di Scutari, ed eletto per Vescovo di Ajda ha Soliman Pasca li Bejagi de Bejati.
3. Nel medesimo anno 22. luglio pur di Domenica dell'istesso Pasca fu impiccato D. Antonio Valaghi Paroco di Scutari, e Boegli: Dopo: il di lui compagno D. Primo Druci fu liberato da Omar Pasca ed esorto di 40000: Scudi.
4. Nell'anno 1675: 2. febbraio fu impiccato dai Durchi Scutarini Montij, Antonio Nagri ed Sappo Vescovo di Scutari. Tutto ciò ho trovato in Manoscritti antichi di tutta vera credenza per tradizione poi si dice, che all'orchestro Montij Nagri mentre pendeva dal patibolo era illuminato il suo corpo da una illuminatissima lampada di notte, e che il di lui corpo dopo d'aver seppellito fu sepolto a Venezia, e portato a Venezia.

Ho girato tutta la Chiesa della mia Disciplina, ma non ho potuto trovar alcuna antica iscrizione, fuorchè l'annata, che si trovano nella Chiesa di S. Giorgio

Fulla

sulla villa della Bionda, e lontano ha Scutari un' ora.
Ho quasi gradito il di lei oggetto, e si è degnato favorirmi, e veramente il suo stile è nobile, ed elegante; e mostra da sé stessa del suo discernimento, ed della sua del suo spirito, e da grandezza del suo coraggio.
V. Bionda però mi ha, che questo è il quinto, perchè vorrei proporzionarsi
bei quattro altri. Anche io m'ho preso il piacere di comporre giorni al
diotto una compagnia di S. Venanzio Vergine a Marone, ma
già non ho com'è in lui; se ella mi, e della la stampa mi farei
preggio, ed lettera mia operata potresti il di lei veramente nome a
fratello. Mi comandi in tutto quello, che potesse V. Bionda congarci a
sile, ed avo' tutto il piacere d'ubbidirle, e per fine dedicandomela di
vero cuore mi qualifico.

Di V. Bionda.

Scutari 16. Gennaio 1790 -

P. S. Quanto V. Bionda mi scriveva, si pressava nel canale del
S. S. Giuseppe Angeli Radovani in Cattaro

Ilmo. S. M. S. Obbl. S. M. S.
Francesco Vaj. Borzi

Illmo Sig. Sig. ^{no} Pno Corno

Mi vien per mezzo del celebre Monsig. Can: fucich recapitata la som-
matissima lettera di V. Illma, da posta la data del 25. Gen: p.p. e con
gran rispetto legge in essa le benignissime espressioni, da si degno
dichiararmi. La propensione dell'animo cortesissimo, A' ella mi hino
stra, sensibilmente mi commove, e conforta ad un tempo, rimarcando
nel suo bel cuore i più sinceri caratteri di quel virtuoso amico, cui
si avrà ritrovato in questo mondo, dalla verità vien dichiarato be-
do. Mi presento però nel stesso immeritevole di si. Dignito sono, ed
il rendimento di grazie, che per tal' onore vero a V. Illma la po-
tè per qualche d'ora, che ne fo, e dall'ambizione, che mi tro
di obbligarli alle mie precie obbligazioni nell'ubbidienza de' suoi
commandamenti.

La pietà, e l'ostinazione veramente eroica di V. Illma vengono celebra-
to si atto dalle voci universali della fama, che non vi ha aristo
nel mondo, dove non abbiano divoti adoratori. Accredo il numero di
quasi l'insigne Opera dell'Alvico Lucio, che ella continua con indici-
bile utilità della Cristiana Repubblica. E giacche V. Illma è in
provinto di vedersi sotto i torchi il VII. Tomo, e vorrebbe dedicare que-
sto alla Sacra Congreg. di Propaganda, io me ne intenderò coll'
Cano Borja, che più chiamarà l'animo di quel Venerando Con-
grego. La prego a farmi la grazia di credermi, che sono, e sarò in
perpetuo, mentre. affettuosamente l'abbraccio.

Di V. Illma

fuarsi 19. Mag. 1796

Uomo, Dno. ^{no} di Servizio
D. Borja Arcivesc. di Anversa

Copia 2.^a Lettera dell' Arcivescovo di Antivari in
risposta alle notizie della Metropolitana di
Durazzo.

Alto. Nicolò. Mio Opino.

Mi è riuscito di particolar gradimento la di lei lettera
portante la data del 12. Maggio p.p., che io non ho
ricevuta prima del 3. di questo Mes. Rapposto a
quanto ella brama d'aver sapere della Chiesa
Anti Venovile di Durazzo fa d'uopo riflettere prima
d'ogni altra cosa, che in queste parti come che
oggetti a saccheggi ed incendi poche memorie an-
tiche si possono trovare. Qualche in succinto posso
dirle in ordine alle informazioni che V.S. desidera
aver, è questo.

L' Arcivescovato di Durazzo presentemente non ha
veruna Chiesa Suffragnea, essendo tutti i Vescovi d'
Albania, di Scutari, di Dullati di Sappa, ed d' Alessio
Suffraganei della Chiesa Metropolitana d' Antivari.
A Croja non si trova verun Cattolico, che v'abbia
fissa dimora, ed a Durazzo stesso non sono che tre
Case Cattoliche. Tutto il Cristianesimo della Diocesi
di Durazzo si riduce negli abitanti de' monti della
Alta Diocesi, essendovi pochissimi nella pianura. Il
governo temporale di questa Diocesi risiede presso
diversanti

differenti Lovematori, cioè presso il Popolo di Suttani, il
Basilica di Croja, ed il Commandante di Cavaglia.
Alessio e Lipa sono una medesima Chiesa, di cui
presentemente è Vescovo Monsig. Nicolo' Malici,
e l'Arcivescovo di Durazzo è Monsig. Tomaso
Mariagni. Nella Diocesi di Durazzo vi sono molti
Erci Scismatici, ed il loro Vladika, opin. Vescovo
risiede per lo più in Elbassanti. Non so delle
altre notizie rapporto alla Chiesa di Durazzo,
ma però so, ch' ella è da me onsequata, con
tutto il cuore.

D. V. S. Mito. Roma. Sussiacchi, 5. Giugno 1798.

Amo ed Affmo. Servit.
G. Borzi, Avv. d'Antoni

Sulla melesima porta
super ingressum

† IN ROTIS DNI AM. EXIMIE VIRGINIS FILII. ANNO. M. qui il
vezzo del millesimo manend, istamenti siegono questi aloni manari =
X. V. III. MAGNIFIC. DRS. DRS. VRSI. DI G. ABASIBREX
ILLVSTRIS. MAGNIFICI REGI. VRSII NAT. A. qui anche
maned non so chi, DRE HELENE REGINE. EDIFICAVIT
HAC ECC. IRORORE SCOLO. M. SERGII ET. BACHI PFM.
DAMTIS VQ; A FIN Ancora qui mancano certe altre parole,
TERTE ABBATE PETRO DOCHNE SCVTAREN.

La Chiesa dove sono queste iscrizioni, è il più del vezo di Chiesa, ed è
+ vuoi non solo nella mia diocesi, ma in tutta l'Albania

Sulla porta maggiore
Ad ingressum intrantij

† MEMTO. DNE. FAMILIE DE. HELENE. REGINE. SERVIE. DYOCLE. AL
BANIE. CHILMIE. DALMACIE. ET MARITIME REGIONIS. QUE
UNA CV FILIIS SVIS BEA. IB. VRSIO. ET STEPHANO. EDIFICA
VIT. X. HONO. IT. ECCLIA. AD HONO. RE. BEATOS. MARTIRV.
SERGII. ET BACHI. ET AD. FIHE. VSQ; COPLEV. IT. AHN. DHI
M. CC. L. XXXX

Illmo Sig. Sig. Lud. Colmo

Dal Sig. Matteo Murani nel proprio mese d'Aprile ho ricevuta la
stantiva di lei lettera del 26. Giugno 1757. e la storia sacra
di questa mia Chiesa colto nel suffraganeo, parso dal sublime
ingegno di V. Illma, dono della sua generosa gentilezza, che ha
voluto riconoscer la mia divozione verso il suo gran merito. On-
ta il conto, che Alessandro faceva dell'Isiaco di Omero, il melesimo,
e maggior io terrò di opera cotanto rara, e singolare. Intanto le
ne vando ben distinti grazia, e la supplico a credermi ambizioso di
suoi comandamenti, come lo sono habito per altri titoli della
mia prontezza in eseguirli.

mi rincora ad aver, ed non sono in stato di poterla servire rap-
porto alle notizie, che ella habeva d'aver della Chiesa di Bulgaria,
a di Serbia, parso oltre la distanza la qua a questo parti, i sacri-
gi, ed abbruciameti, che soffriamo dagli infideli ci privano d'or-
gni monumenti si antico, ed pregando la sacra Congregazione
parò di Evangelista si può poterlo aver in materia il più minu-
to dettaglio. Se in altro potè contribuir al suo istanzò, Dea
crederò, che lo farò sempre con tutto il mio gusto per l'affetto,
che le porto, e non lascierò d'aver' a cuor la di lei convenien-
za. L'altra lettera, che V. Illma m'accenna d'avermi spedita per
via di Praga a me certamente non è pervenuta
fa prego dal cielo la pienezza della spirituali consolazioni, e mi
dichiaro, ed sono, ed sempre sarò qual mi solevio.

Di V. Illma Francesco S. Mag. 1757

Illmo, ed Obblmo Servo

Francesco Porzi Arcivesc. no d'Anversa

Abstract

A number of letters from the collection *manoscritti Cicogna* treasured at the Biblioteca Correr in Venice are evidence of the contacts between Gjergj Radovani and Jacopo Borzi, bishops of Shkodra and Daniel Farlati and Iacobo Coletti, authors of *Illyricum Sacrum*.

Dating from the second half of the 18th century, in these letters the two bishops give abundant information about ruins and inscriptions from old churches.

The letters highlight the paramount importance of the information without which *Illyricum Sacrum* and the history of the Catholic church in the Albanian territories would be lacking.